IL GAZZETTINO

09-SET-2015
pagina 12
foglio 1 / 2

«Buona scuola è incostituzionale»

Il presidente Zaia: «Cancella il ruolo di programmazione e di gestione della Regione»

Il ricorso affidato all'Avvocatura si basa su tre punti principali

Elena Donazzan: «Finanziamo la formazione con 120 milioni»

Umberto Sarcinelli

MESTRE

"Buona scuola" a chi? Non certo alle regioni e in particolare al Veneto se il governatore Luca Zaia ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale per illegittimità della legge 1097 13 luglio 2015, appunto chiamata "buona scuola".

«La cosiddetta riforma sulla "Buona scuola" – commenta infatti il presidente Zaia – marginalizza, anzi cancella il ruolo della regione, vanificandone quei compiti programmatori e di gestione che la Costituzione le ha affidato, al fine di una attenta e aderente conoscenza del territorio e delle sue esigenze. Chiediamo ai giudici della Consulta di fare chiarezza nel pasticciato provvedimento governativo: non accettiamo il ruolo di spettatori inerti dell'affossamento di sistemi collaudati di istruzione e formazione come quello veneto, dove la Regione ha investito sinora importanti risorse in sostituzione dello Stato, riuscendo a garantire apprezzati livelli di qualità e di inserimento occupazionale»

Dichiarazioni che hanno incontrato immediatamente la contrarietà del Pd. La capogruppo al Consiglio regionale, Alessandra Moretti ribatte: «Con questo ricorso Zaia, pur di attaccare strumentalmente il governo, rinnega i principi federalisti ed autonomisti. La buona scuola infatti premia l'autonomia degli istituti e va sicuramente contro un'idea di centralismo regionale che Zaia ha in testa. Noi invece vogliamo rafforzare l'autonomia delle singole scuole, attraverso più risorse e più insegnanti per applicare davvero quella autonomia che finora è rimasta solo sulla carta».

Al di la delle posizioni politiche quali sono gli argomenti del ricorso? Secondo l'Avvocatura regionale sono tre i motivi di incostituzionalità. Il primo si manifesta laddove «la riforma affida al ministero dell'Istruzione il compito di definire l'offerta formativa dei percorsi di istruzione e di formazione professionale, espropriando la regione di un compito che la Costituzione le affida in competenza esclusiva». Il secondo motivo risiede nell'affidare il dimensionamento della rete scolastica (cioè stabilire l'ampiezza degli ambiti territoriali in funzione della popolazione scolastica, del numero degli istituti e delle particolari caratteristiche del territorio) agli Uffici scolastici, emanazione del Ministero e non alle Regioni, creando così una possibile sovrapposizione di competenze programmatorie. Il terzo punto pregnante del ricorso riguarda le molteplici e puntuali indicazioni contenute nella riforma governativa che «determinano una fitta rete di interferenze con la competenza esclusiva regionale in materia di istruzione e formazione professionale e potenzialmente attribuiscono allo Stato competenza ad adottare non solo norme di principio ma anche disposizioni di dettaglio in materia di istruzione».

Elena Donazzan, assessore regionale all'Istruzione e alla formazione, plaude alla decisione di ricorrere alla Consulta. «Una decisione che io stessa ho sollecitato sin dal giorno dell'approvazione della riforma.

Mi auguro che sia riconosciuto il principio che chi finanzia abbia voce in capitolo nell'organizzazione e nella gestione del servizio. Ricordo infatti che il Veneto è tra le regioni che più spendono, in supplenza allo Stato, per garantire scuola e formazione ai propri residenti: 84 milioni l'anno nella formazione professionale per garantire a 20 mila giovani l'assolvimento dell'obbligo scolastico e l'accesso al mondo del lavoro, 20 milioni l'anno per le scuole d'infanzia paritarie, frequentate da due terzi dei bambini veneti tra i 2 e i 6 anni, 1,8 milioni di euro per finanziare l'alternanza scuola-lavoro e oltre 10 milioni di euro per rafforzare le conoscenze linguistiche degli studenti delle superiori».

IL GAZZETTINO

09-SET-2015
pagina 12
foglio 2 / 2

LA REPLICA

Santini (Pd): «Ma il Veneto è stato rinunciatario»

«La scuola è una di quelle materie in cui dal 2001 le regioni avrebbero potuto esercitare poteri legislativi e normativi in autonomia rispetto allo stato - sottolinea il senatore Pd padovano Giorgio Santini commentando il ricorso a la "buona scuola" - e lo potranno fare anche dopo la riforma della Costituzione in discussione: La regione veneto in 14 anni non ha mosso un dito su questa materia, anzi risulta tra le più rinunciatarie in materia di percorsi formativi e nel reclutamento degli insegnanti rispetto a molte altre regioni d'Italia».